



DISPES - Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali



Aree fragili APS, Rovigo



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

FISPPA - Dipartimento di Filosofia, Sociologia, Pedagogia
e Psicologia Applicata

CALL FOR CASES PER IL XVI CONVEGNO SULLE AREE FRAGILI

Il terzo fragile

L'istituirsì del bene comune nelle aree rurali

19-20 marzo 2021, Rovigo, Italia www.areefragili.it/convegno-2021

Sessione: «Riuso dei patrimoni confiscati come 'beni comuni' per le aree fragili»

Tatiana Giannone tatiana.giannone@libera.it

Settore Beni confiscati e Università – *Libera. Associazioni, nomi e numeri contro le mafie*

Vittorio Martone vittorio.martone@unito.it

Dipartimento di Culture, Politica e Società – *Università degli Studi di Torino*

Il riutilizzo dei patrimoni confiscati alla criminalità incrocia diverse dimensioni della “terzietà” per come enucleate nel XVI Convegno delle Aree fragili. Nel quadro delle categorie e del vocabolario del *position paper*, questa sub-call intende promuovere una riflessione sulle implicazioni del riuso sociale di immobili e terreni confiscati come leva dell’azione pubblica specie per i territori connotati da fragilità multiple.

Dagli anni '80 il contrasto alla criminalità organizzata si è concentrato sull’aggressione patrimoniale attraverso il sequestro e la confisca di aziende e patrimoni, in gran parte immobili, terreni, fabbricati, alloggi e altre tipologie. Nel tempo questo istituto giuridico è stato progressivamente esteso a diversi ‘tipi’ di attività illecite, comprendenti – tra gli altri – i *white collars crimes* (es. reati corruttivi e contro la P.A.) e i *corporate crimes* (es. criminalità economica, caporalato, delitti contro l’ambiente). Ne è scaturito un patrimonio piuttosto ingente: limitatamente alla criminalità organizzata, sono poco più di 35.000 gli immobili definitivamente confiscati dal 1982 ad oggi, 16.500 effettivamente destinati. Nell’80% dei casi sono devoluti agli enti territoriali – Comuni *in primis* – cui è delegata la fase di concreta progettazione, mettendo in campo pratiche di trasparenza e accessibilità dei dati e dei siti, quindi predisponendo strumenti orizzontali di cooperazione e coinvolgimento della società civile organizzata.

Questo schema è prospettato dall’ordinamento italiano dalla legge 109 del 1996, che ha stabilito l’*obbligatorietà* del riutilizzo a scopi istituzionali, sociali o produttivi. Siamo dunque a 25 anni dall’introduzione della normativa e un’ampia casistica presente in letteratura, pur evidenziando criticità tuttora persistenti, mostra come l’affidamento dei beni a una compagine multiforme di

associazioni, cooperative e enti del terzo settore sia stato fucina di progetti di promozione culturale, veicolo di potenziamento dei sistemi integrati di welfare territoriale, strumento d'impulso per un'impreditoria civile, sociale e solidale (cfr., tra gli altri: Forno, 2011; Musella, 2012; Mosca e Musella, 2013; Coppola, Ramoni, 2013; Di Maggio, Ragusa 2013; Martone 2015, 2020; Falcone *et al.* 2016; Rakopoulos 2017; Pellegrini 2017, 2018; Lo Cascio 2018; Perna 2018).

Anche sul piano della regolazione politico-istituzionale è andata via via consolidandosi una 'filiera della confisca', dotata di un impianto normativo, strumenti di programmazione, organismi di impulso e monitoraggio, statistiche ufficiali dedicate, persino corsi di laurea e di alta formazione deputati a formare professionalità con competenze e saperi connessi all'amministrazione delle aziende e dei beni. Il tutto all'interno di un quadro di regolazione pubblico-privato e multilivello che coinvolge l'amministrazione centrale (ministeri, agenzie, magistratura) e gli enti territoriali (Regioni e Comuni). A consolidare questa filiera è recentemente intervenuta la *Strategia nazionale per la valorizzazione dei beni confiscati attraverso le politiche di coesione*, che amplia il ventaglio delle istituzioni coinvolte nella governance del settore e vi assegna una quota di Fondi Strutturali e di Investimento Europei.

Uno sguardo ai Comuni destinatari dei patrimoni e dei progetti finanziati con le politiche di coesione nei periodi 2007-2013 e 2014-2020 emerge come una componente significativa delle risorse coinvolga territori le cui fragilità sociali e ambientali risultano acuite proprio dalla pre-esistenza di economie criminali, predatorie e disconnesse (Cremaschi 2009; Corona e Sciarrone 2012; Spapens *et al.* 2018; Sciarrone e Storti 2019). Vogliamo dunque portare l'attenzione su questi casi territoriali per riflettere sulle implicazioni che il riuso degli immobili e dei terreni ricopre nei processi di (ri)costruzione della territorialità, con attenzione alle configurazioni istituzionali che presiedono ai percorsi di coesione territoriale, alla valorizzazione delle risorse locali e dell'identità dei luoghi, alla produzione di beni e servizi necessari alla vita quotidiana delle comunità.

Nello scenario qui brevemente richiamato, e in riferimento alle dimensioni della 'terzietà' enucleate nel *position paper*, questa sub-call accoglie casi di studio, esperienze e riflessioni che possano alimentare il dibattito sui seguenti ambiti:

- a) la dimensione socio-economica delle reti associative promotrici o coinvolte nelle pratiche di *commoning*, ovvero quelle forme di cooperazione tra pubblico e privato nella progettazione del riutilizzo e nelle esperienze di imprenditoria civile che permettono od ostacolano il passaggio di status da beni 'pubblici' – iscritti nel patrimonio indisponibile dei Comuni – a beni comuni.

A titolo di esempio: strumenti di partenariato, co-progettazione, progettazione e altre forme di cooperazione – efficaci o inefficaci – tra enti territoriali e società civile nella gestione dei patrimoni; esperienze positive o fallimentari di promozione culturale, di welfare integrativo (es. alloggi sociali, servizi socio-assistenziali, case-famiglia), di economia civile, sociale e solidale (es. manifattura, agricoltura multifunzionale, turismo sociale); trasparenza amministrativa e l'accessibilità dei dati ed esperienze di monitoraggio civico ecc.

b) I processi di regolazione politico-istituzionale, con riferimento al funzionamento di 'istituzioni intermedie' che alimentano la filiera della confisca con forme di coordinamento centrale e schemi multilivello che abilitano o scoraggiano i territori nell'elaborazione di interventi all'interno di traiettorie, legami di senso e visioni più o meno inscritte nella località.

A titolo di esempio: esperienze di aggregazione intercomunale, consorzi di comuni e altre forme di coordinamento delle istituzioni locali per il governo dei patrimoni; forme di cooperazione multilivello per la progettazione su fondi comunitari o di conflitto tra istituzioni centrali ed enti territoriali per l'accesso alle risorse; elementi di politicizzazione della confisca, ovvero tematizzazioni a scopi elettorali, dinamiche di coalizione, ma anche controversie tra istituzioni di contrasto e organi elettivi locali, ovvero tra discorsi e obiettivi di repressione penale e discorsi e obiettivi di compensazione e coesione territoriale, ecc.